

Classico Le «Gocce d'inchiostro»
di un maestro di Gadda e Arbasino

Dossi, ma che balocco è la lingua

GUIDO DAVICO BONINO

Provate a chiedere a qualche *editor* dei nostri giorni se sarebbe disposto ad ospitare in una delle sue collane tascabili, o comunque alla portata di tutti, un classico italiano. Lo vedrete sbiancare, balbettare, agitarsi in stato confusionale: «Un classico italiano? Ma la letteratura italiana è talmente noiosa... E poi, in quella lingua così difficile, che c'è bisogno ogni volta di un sacco di note... Quel genere di libri lì non li vuole più nessuno!». Avete un bel da fare a indorargli la pillola, suggerendogli - che so io - quel capolavoro di letteratura erotica pornografica che sono i *Ragionamenti* dell'Aretino: un libro a cui si sono abbeverati vari scrittori nostrani, dal Gadda all'Arbasino al Malerba. Il discorso finisce lì, in un reciproco imbarazzo...

Anche noi la finiamo con

codesto sfogo, anche se il problema, un giorno o l'altro, andrebbe affrontato seriamente.

Per intanto sentiamo di dover tributare il nostro elogio sincero a chi della letteratura italiana ha fatto il suo territorio esclusivo d'esplorazione. Come, per fare un nome, l'editore **Salerno** in Roma. Nella deliziosa collana «Faville», dopo averci ammannito uno sconcertante *Elogio di Nerone* di quel matto di genio che fu Gerolamo Cardano, ora ci propone *Gocce d'inchiostro* di Carlo Dossi, nell'edizione definitiva del 1910, per le attente e intelligenti cure di Francesco Liocce. Che gran scrittore è Carlo Alberto Pisani Dossi (1849 - 1910): e quanto gli deve il succitato Gaddus duca di Sant'Aquila! A rileggerlo, ogni volta si rimane strabiliati e ammirati per le risorse d'uno stile, che ormai conveniamo definire «espressionista»: un inesauribile *pastiche*

di italiano vecchio e nuovo, di lombardismi e prestiti dai linguaggi settoriali, nonché di qualche repentino affondo nel gergo più «compromesso».

Ma è soprattutto la sua poetica a colpirci d'accapo: l'idea, ad esempio che «lo scrittore umorista deve mediocrementemente rendere interessante l'intreccio», giacché lo *humour* si fonda su tante «minute e acute osservazioni». Di qui il rifiuto di quegli «spedienti - meglio direi ruffianesimi», che nutrono «il gusto della platea», ancora sensibile alla «forma romantica», che purtroppo «appassiona e rapisce».

In questi quattordici racconti l'occhio di Dossi è fulmineo e rapace: basta un nonnulla a trasmetterci il disagio coniugale (*Valichi di montagne*) o, all'opposto, una labile felicità di coppia giovane (*Viaggio di nozze*); il diario di comportamenti tra vec-

chi e fanciulli (*Balocchi*) o, per converso, l'esile complicità in nome d'una comune illusione (*La casetta di Gigio*). Ma leggetevi subito *Profumo di poesia* per cogliere al volo l'ironia dissacrante e nel caso davvero antiromantica, del Nostro: Miss Ada Banner of Bannerlodge colta al cesso del «Grand Hotel de Genève» a Roma e costretta a fuggirvi al colmo della vergogna, «dietro lasciando un profumo, che non era di viole».

Il capolavoro della silloge è, a mio avviso, *Una visita al Papa*: l'attesa del Pontefice di oltre due ore, «in uno stanzone tutto marmi e colonne», finché si profila, «in fondo all'anticamerone de' Svizzeri, un coso bianco, una specie di sacco». Siamo ai limiti di un odio feroce, ma riscattato dalla splendida scrittura.

→ **Carlo Dossi**
→ **GOCCIE D'INCHIOSTRO**
→ **Salerno**, pp. 160, €12



Carlo Dossi partecipò da giovane alla *Scapigliatura*

